

L'INVENZIONE DEL NERO: A COLLOQUIO CON LAURA DE LUCA

Intervista raccolta da MICHELE CUPPONE per CARAVAGGIO400

Unico spettacolo inserito nel variegato programma di iniziative previste dall'autorevole Comitato Nazionale per il IV Centenario della morte del Caravaggio, "L'inventore del Nero" è un'intervista impossibile tra una giornalista di oggi e il celebre pittore, con contaminazioni coreografiche e musicali. L'artista è così colto nella sua dimensione umana, nel suo carattere scontroso facilmente istigato da domande anche provocatorie - comunque in un tono e un ritmo vivaci - che permettono di contestualizzare ai giorni nostri il valore e la portata della sua rivoluzione: l'invenzione del nero, appunto, elemento così forte e imprescindibile nella sua vicenda artistico-esistenziale, tale che nello spettacolo si è arrivati a personificarlo.

E Caravaggio, in un moderno teatro romano, gioca in casa. Del resto è nell'immaginario collettivo la forte teatralità delle sue composizioni, dove oltre alle fonti di luce "artificiali" che anticipano di secoli i riflettori del palcoscenico, sono presenti degli sfondi ben calcolati a mo' di quinta scenica: drappi calati dall'alto, pesanti architetture, più raramente ambientazioni naturalistiche. E poi gesti plateali e moti d'espressione colti nell'acme dell'azione. Per non parlare degli specchi, da lui riprodotti nei quadri ma anche sfruttati tecnicamente in fase di realizzazione, e il cui utilizzo nella storia del teatro (ricordiamo solo il coevo *Macbeth*) è antichissimo tanto da perdersi nella notte dei tempi. Non a caso, il logo scelto per l'evento è proprio l'immagine riflessa del bel *Narciso* della Barberini.

Ne parliamo con "l'inventrice" Laura De Luca, in un'intervista - stavolta! - possibile:

- 29 settembre 2010: nell'anno del quadricentenario, ricordiamo anche la nascita di Michelangelo Merisi. Laura, ci racconta come è nata l'idea di uno spettacolo sul Caravaggio?

Con l'occasione dell'anno caravaggesco, appunto. Caravaggio come uno dei must del 2010. Ma in uno spirito di controtendenza, se permette. Per questo, ho fatto ricorso al format delle Interviste impossibili, cui sto lavorando da due anni in un remake radiofonico e anche in alcune versioni teatrali. Dal momento che oramai il mondo si divide in intervistati e intervistatori (i primi spesso disabituati a esprimere idee, i secondi quasi sempre incapaci di ascoltarle), trovo che nel campo

delle interviste impossibili circolino maggiori spunti di realtà e di ragionevolezza che non nelle fiere delle vanità veicolate appunto dalle interviste reali (inclusa forse questa!).

- ... e confidiamo che, almeno in tale sede, non sia così! A proposito della costruzione di uno spettacolo, sarebbe interessante sapere come ha scelto e coinvolto gli artisti, di chiara fama nazionale ed internazionale, interessati nelle varie discipline (teatro, danza, musica, video ...).

Sono partita dalla mia esperienza di spettatrice di teatro. Da qualche tempo, seduta in poltrona, mi addormento. Evidentemente i miei livelli di attenzione si sono abbassati, la continuità della mia concentrazione decade inesorabilmente. Non credo di essere la sola e che le cause non siano solo fisiologiche, relative all'età, ma sociali e di costume. Di qui il bisogno di spettacoli meno monolitici, più "aerei" nell'architettura ma tuttavia capaci di veicolare contenuti nuovi. In questo senso mi ha aiutata il contagio fra linguaggi diversi, che peraltro è un altro must del terzo millennio. È l'intervista impossibile stessa che nasce come contagio fra epoche lontane. Di contagio in contagio, ho pensato di mescolare la pittura di Caravaggio con la musica rock, la danza con la prosa, la musica rock con i cori sinfonici (la giovane band romana Echoesthree con il grande Luis Bacalov [*autore della colonna sonora del "Caravaggio" di Angelo Longoni interpretato da Alessio Boni, NdC*]), attori di impostazione accademica come Herlitzka o Gazzolo nei panni del Nero con un eclettico che strizza l'occhio al cinema come Avallone. Il quale, come regista, ha stupendamente interpretato la "nevrosi" con cui lo spettacolo era stato messo su carta.

- Lo spettacolo è giocato tutto sui contrasti, a partire da quello, tipico della dialettica caravaggesca, che lo porta alle estreme conseguenze, fra luce e buio. Ma cos'è il Nero?

Il Nero è l'ombra con cui Caravaggio ha riempito le sue tele, evidentemente, grazie alla quale ha scolpito le sue figure nella luce, anticipando la fotografia e il cinema. Ma è anche il presentimento della modernità, come tempo dell'anima, della libertà interiore e del male di dentro. La percezione del "dark side of the moon", della parte oscura e indomabile di noi stessi che è sempre in agguato, a ricordarci chi siamo, chi vorremmo essere, chi dobbiamo ancora e sempre diventare. Per questo il Nero è "la cosa più pulita che esista". È il fondale della scena, il luogo dove tutto si schiude, dove tutto accade e può continuare ad accadere. Il regno del possibile, se vuole. Per questo il Nero è una creatura materna e perfino pietosa...

- Seppure a stagione neppure cominciata a tutti gli effetti, la rappresentazione ha avuto un gran successo al botteghino, tant'è che è iniziata 50 minuti dopo il previsto e ha registrato il tutto esaurito; a riprova dell'attualità e del forte richiamo del Caravaggio, si è visto un pubblico davvero rappresentativo di tutte le età, e in sala erano presenti anche personalità dello spettacolo oltre a studiosi caravaggisti di spicco [Alessandro Zuccari, Stefania Macioce]. Non sarebbe forse il caso, se già non è stato fatto, di pensare ad eventuali repliche?

Al Teatro dell'Angelo ne sono previste due entro ottobre. L'evento è stato inoltre inserito nel programma della manifestazione *Nei Musei di Roma in Scena l'autunno*, con una replica straordinaria nell'Esedra di Marco Aurelio ai Musei Capitolini il prossimo 18 ottobre.

- Come artista poliedrica, anche illustratrice, qual è il suo rapporto personale con l'arte e la lezione del grande maestro?

C'è qualcosa di "paterno" per me in Caravaggio. Mi fu infatti "presentato" da mio padre Gianni De Luca, illustratore, pittore e cartoonist di fama internazionale ("Il commissario Spada", "Shakespeare a fumetti"), quando ero adolescente. Per il temperamento e il dinamismo delle sue composizioni sento Caravaggio affine all'arte di mio padre, che a sua volta concepiva teatralmente e cinematograficamente il fumetto, con, in certe tavole più recenti della sua produzione, un uso particolarmente espressivo del nero, pur se in ambito strettamente grafico. Come spero emerga da "L'inventore del Nero" e dalla mia intervista impossibile con Caravaggio, il mio rapporto con la sua pittura è tormentato, una specie di scontro generazionale, per l'appunto. Mi disorienta appunto la spregiudicatezza e l'avanguardia con cui ha introdotto e trattato nelle sue tele l'elemento più caratteristico, inquietante e insieme esplosivo, dei nostri tempi: l'oscurità. E come a un genitore troppo lungimirante e ingombrante, rimprovero di non avermi lasciato spazi per scoprire da me il senso del mio tempo. Di avermelo anticipato per un suo eccesso di bravura e di genialità. Ho un po' la sindrome della figlia d'arte.

- Le opere del Caravaggio non lasciano mai indifferenti, emozionando fino anche a sconvolgerci (al punto che nella mostra alle Scuderie si sono verificate vere e proprie sindromi di Stendhal). Personalmente, c'è un quadro, se possibile, che la colpisce più degli altri?

La *Vocazione di San Matteo*, che si trova in Roma a San Luigi dei Francesi. Un fascio di buio accompagna il braccio del Cristo teso a indicare Matteo, nell'atto di chiamarlo. Un fascio di buio

che poi coincide con un fascio di luce. Su quel confine, su quel "contagio" fra chiaro e scuro corre un'energia vertiginosa, che porta l'osservatore a seguire il gesto fino al lato opposto del dipinto, ovvero a sinistra, dove Matteo, sorpreso in piena bisca, fra bari e giocatori di carte, si punta incredulo e timoroso il dito sul petto: ma tu vuoi proprio me? Ecco: quell'incredulità disorientata mi corrisponde, mi ricorda che tutti abbiamo un posto nel mondo, un destino unico cui faticiamo ad uniformarci, ma che alla fine ci snida, ci viene a cercare nei posti e nei momenti più impensati.

In questa sfumatura c'è per me tutta la modernità paterna e straziata di Caravaggio.

Per saperne di più:

www.lauradelucaandfriends.it/Caravaggio/index.html

a cura di Michele Cuppone (Roma, 29 settembre 2010)



Questo articolo è pubblicato sul blog:

